



Eyal Sivan
Michel Khleifi

Route 181

Frammenti di un viaggio
in Palestina - Israele



Bollati Boringhieri

Un viaggio che è una lezione
di umanità e di tolleranza.

ISBN 88-339-1536-0



9 788833 915364

BIBLIOTHE CIVICHE

DD
91534

K.

dare in faccia e a occhi ben aperti la verità, che creare allucinazioni ed evocare fantasmi. Ed ecco che, nel panorama umano di questo paese complesso e in continuo divenire, guardato amorosamente dal basso e tenendosi ben alla larga dai discorsi ufficiali, i due cineasti fanno affiorare ciò che tendiamo continuamente a dimenticare o a non vedere, accecati come siamo da ragionamenti politici e campagne mediatiche che cancellano la nuda vita degli individui e la loro effimera, preziosissima, realtà.

Quattro poesie

di Mahmūd Darwish*

La speranza

Alla base della collina, qui, davanti al tramonto
E all'aggressione del tempo,
Tra le ombre spezzate del giardino,
Facciamo quello che fanno i detenuti,
Quello che fanno i disoccupati:
Coltiviamo la speranza.

[A un assassino]

Se avessi guardato in faccia la vittima e pensato,
Avresti ricordato tua madre nella camera a gas
Ti saresti liberato della ragione del fucile
E avresti cambiato idea:
Non è così che uno ritrova la sua identità.

* Da M. Darwish, *Stato di assedio. Ramallah, gennaio 2002* (trad. it. di Lamsuni Mohamed ed Egisto Volterrani), di prossima pubblicazione presso Epoché, Milano. Mahmūd Darwish, nasce nel 1941 nel villaggio di Al-Birwah, presso Akka, in Palestina, occupato dagli israeliani nel 1948 che ne cacciano la popolazione. Dal 1972 al 1982 lavora a Beirut per l'OLP, dove dirige «Shu'un Filistiniyya» (Affari palestinesi) e il centro di ricerca. Eletto nell'esecutivo dell'OLP nel 1987, dà le dimissioni nel 1993 dopo gli accordi di Oslo. Nel 1996 si stabilisce a Ramallah. Ringraziamo l'autore, l'editore e i traduttori italiani per averci gentilmente concesso di pubblicare queste poesie.

[A un altro assassino]

Avessi lasciato quell'embrione per trenta giorni
 Allora le probabilità sarebbero cambiate.
 Finita l'occupazione,
 Quel bambino non avrebbe avuto memoria del tempo
 dell'assedio.
 Sarebbe cresciuto un bambino sano: diventato
 un ragazzo,
 Nella stessa scuola, con una delle tue figlie avrebbe
 studiato
 Storia dell'Asia Antica...
 Forse, sarebbero caduti nei lacci d'Amore...
 Forse, avrebbero concepito una bambina – ebrea
 di nascita.
 Lo vedi cos'hai fatto?
 Tua figlia è diventata vedova
 E la nipotina è già orfana!
 Cos'hai fatto della tua famiglia incerta?
 Con un colpo solo hai colpito tre colombe!

Qui

Siamo qui, in piedi. Seduti, qui.
 Sempre qui. Qui, in eterno. Abbiamo uno scopo
 soltanto: essere qui.
 E dopo, saremo in disaccordo su tutto:
 In disaccordo sull'immagine della bandiera nazionale,
 (faresti meglio, popolo mio, a scegliere il simbolo umile
 dell'asino).
 In disaccordo sulle parole del nuovo inno,
 (faresti meglio a scegliere il canto di nozze delle
 colombe).
 In disaccordo sui doveri delle donne,
 (faresti meglio a mettere una donna a capo dei servizi
 di sicurezza).
 In disaccordo sulla percentuale, sul generale,
 e sul particolare.
 Saremo in disaccordo su tutto.
 Abbiamo soltanto uno scopo: essere qui.
 E poi, ciascuno troverà l'occasione per scegliersi
 uno scopo...

to ed esercita la sua riflessione, con urgenza e lucidità su quanto significa la relazione tra Israele e Palestina, la politica di Sharon, il legame di tutto questo col resto del mondo. Lui i documentari li fa non per giudicare ma per aprire testa e cuori degli spettatori alla consapevolezza e al dubbio. «L'ideologia non mi interessa e per ogni critica c'è anche una manifestazione di sostegno» dice.

Cominciamo dal suo ultimo film, Pour amour du peuple. Cosa l'ha attirata nella storia del Signor S.?

All'origine c'è il romanzo di Reinhardt O. Hahn, *Ausgedient. Ein Stasi Major erzählt*, racconto autobiografico del signor S., un ufficiale della Stasi. Non ci siamo mai incontrati, lui non voleva essere né visto né filmato, so solo che oggi ha cambiato nome e ha una impresa di trasporti a Berlino. Ma conoscerlo di persona non era il punto. Attraverso il suo racconto ci interessava piuttosto indagare una linea comune ad altre figure emblematiche del crimine politico. Ci sono delle analogie tra il signor S. e Adolf Eichmann, il protagonista di *Un spécialiste*: entrambi giustificano infatti le loro azioni attraverso un ideale. Dei criminali politici mi interessa soprattutto smontare il sistema interiore, che si basa per forza sugli individui. Ecco perché ci sono somiglianze anche tra i meccanismi dei criminali stessi e sulle loro giustificazioni. Nel caso di Eichmann i presupposti sono fare bene il proprio lavoro e obbedire ai superiori. Anche il signor S. crede nel lavoro ben svolto, ma lo fonda sull'amore per la gente, o almeno su come lui immagina debba essere. L'aspetto interessante in quella che chiamerei la «dialettica dell'ufficio» – sia Eichmann sia il signor S. si considerano impiegati – è l'accecamento, la completa esclusione del mondo reale.

Il signor S. nel finale del film dice che i governi avranno sempre bisogno di gente come lui. Cioè?

Ogni regime ha bisogno di persone che facciano bene il loro lavoro e obbediscano agli ordini. In questo senso specie il signor S. è una figura molto attuale. Esprime la nozione di sicurezza dello Stato che conta più di qualsiasi altra cosa. In nome della sicurezza, che oggi può essere la lotta al terrorismo, si giustifica tutto, il controllo sociale diventa un atto di amore per il popolo. Possiamo così dire che il terreno su cui cresce il totalitarismo è proprio la democrazia. Non è un fatto esterno ma nasce dentro alle sue strutture. Basta pensare alla politica di Bush negli Stati Uniti dopo l'11 settembre, interamente fondata sulla restrizione delle libertà individuali in nome del pericolo terrorista. Per questo nelle prime scene di *Pour amour du peuple*, c'è la carrellata che lega la Germania del 1990 a oggi con le voci di Sharon, Aznar, Bush, Chirac, Sarkozy... Ma è pure vero che le telecamere di controllo sono lì da anni, siamo continuamente sotto sorveglianza e lo accettiamo. Alcuni paesi poi sono laboratori ideologici e tecnici: la Germania Est lo è stato per Mosca, ha sperimentato il totalitarismo staliniano dopo applicato altrove. Israele oggi lo è per gli Stati Uniti. È anche vero che la Germania è un paese particolare, per me rappresenta un'avanguardia filosofica e politica ma in tutti i sensi, nel pensiero e nella repressione, nell'attuazione di forme politiche violente.

L'aspetto più inquietante è però che, al di là dei responsabili «ufficiali» tutti collaborano, ogni tedesco dell'Est ha denunciato qualcuno, parenti, amici.

